

## Il ricordo delle battaglie di Kucibrèg, tra commozione e slancio unitario

Ho avuto l'onore, grazie all'invito dei compagni dell'ANPI di Trieste, di partecipare il 4 novembre in Istria alla celebrazione delle battaglie di Kucibrèg e di portare il saluto dei partigiani italiani.

Ho trovato in un vecchio numero di *Patria* una traduzione in italiano della scritta in sloveno che compare sul monumento eretto in memoria dei martiri sloveni, croati e italiani, che dice: *a ricordo di 120 compagni caduti per la libertà/ questi che riposano qui sono caduti per noi col pensiero rivolto ai giorni più belli/ e il seme fecondato dal loro sangue ha fatto sbocciare come fiore un'era nuova/ ripagando mille volte il loro sacrificio*. Penso che sia una frase molto bella, perché contiene una affermazione forte, una indicazione per l'oggi. Ci fu un'intera generazione di giovani, in tutta Europa, in quell'Europa travolta, devastata dal nazifascismo, che decise di mettere in gioco la propria vita per riscattare quella catastrofe.

Non ho taciuto il fatto che in quelle terre, durante l'occupazione, l'esercito e le squadracce fasciste italiane si macchiarono dei peggiori crimini, vennero a seminare morte e distruzione, ma io ero lì a rappresentare, come esponente dell'ANPI, un'altra Italia che insorse, seppe mobilitarsi contro il fascismo, combatterlo e alla fine sconfiggerlo. Dunque quella nuova era per la quale i nostri 120 martiri dettero la vita è la nuova Europa, nata dalle macerie del nazifascismo e generata dai valori etici, morali e civili che animarono la Resistenza. Questo insieme di valori va sotto il nome di antifascismo, la nostra religione civile, come diceva Pier Paolo Pasolini, questo è il sentimento che noi dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, questo è il compito delle associazioni partigiane.

L'ANPI e tante associazioni partigiane e antifasciste slovene, croate, montenegrine, albanesi e greche hanno dato vita a un *Forum permanente*, che si è dato il

compito di attuare la strategia della memoria, offrendo ai giovani che vivono sulle due sponde dell'Adriatico l'opportunità di conoscere ciò che nelle scuole superiori non viene insegnato o non si insegna più. È un grave errore purtroppo, perché come si sa un popolo senza memoria corre il grave rischio di ricommettere gli errori del passato, e perché raccontare ai giovani che dopo 60 anni si deve mettere una pietra sopra al passato è una falsa ideologia pacificatrice. Falsa perché la pace si conquista riconoscendo e condannando i crimini contro la storia, chiunque li abbia commessi. Ogni Paese deve fare i conti con la propria storia, se non vuole che essa sia una palla al piede anziché motore di sviluppo. E queste terre, quello che in Italia si chiama il confine orientale, sono i luoghi dove per secoli si è sviluppata la convivenza e sono anche i luoghi dove la follia della guerra ha prodotto i suoi effetti più devastanti.

E lo stesso mare Adriatico, come dice Predrag Matvejevic, deve tornare ad essere un mare di scambi e fratellanza, non una dogana. Oggi l'Europa è lontana dal Mediterraneo, tutte le grandi istituzioni europee sono a nord, guardano all'Atlantico. Ma la storia dell'Europa è nata nel Mediterraneo, e il nostro mare Adriatico, mai cattivo con gli uomini, mai aggressivo, ha cullato una parte significativa di questa storia plurisecolare. Sta a noi allora, a noi che custodiamo il lascito politico e morale della Resistenza e della guerra di Liberazione, far sentire la voce piena di valori moderni, attuali, dell'Europa del Mediterraneo.

A chi ci accusa di custodire il passato, un patrimonio ormai privo di valore, dobbiamo dire con forza che oggi in Europa c'è bisogno di più antifascismo, che nella sua versione moderna significa più partecipazione dei cittadini, più democrazia, più attenzione ai bisogni delle comunità.

Questo è il nostro antifascismo oggi, e il nostro compito è sollecitare i giovani alla partecipazione politica e culturale, trasmettendo loro il patrimonio della memoria, l'eredità dei partigiani.

**Nazareno Re**

*Presidente ANPI Marche*

## “Oltre quel muro. La Resistenza nel campo di Bolzano 1944-'45”

Una mostra documentaria inaugurata il 5 dicembre al Teatro Cristallo di Bolzano, sotto l'Alto Patronato del Capo dello Stato, racconta per immagini in 26 pannelli un capitolo pressoché sconosciuto della Seconda guerra mondiale: quello della resistenza organizzata dentro e fuori il Lager nazista di via Resia a Bolzano. «Questa iniziativa – ha detto Lionello Bertoldi, presidente dell'ANPI di Bolzano – trasforma i ricordi che conserviamo, in tanti volti di donne e di uomini che hanno saputo portare a migliaia di persone dentro e fuori del campo un messaggio di speranza, per consentire loro di sopravvivere e di resistere. Bolzano cit-

tà ferita ed offesa dal Lager e dall'orrore dei suoi aguzzini, ha già saputo costituirsi in giudizio contro uno di loro. Troverà ora, nella preziosa documentazione della mostra, il segno di quel territorio di sacrificio in cui affondano le radici del riscatto alla democrazia delle nostre popolazioni».

«Cercare di documentare una attività clandestina all'interno di un campo gestito dalle SS sembrerebbe una contraddizione in termini», hanno detto gli autori della mostra, Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi, entrambi figli di ex deportati nel campo. «Una attività clandestina, per definizione, cerca di non lasciare alcuna traccia; figuriamoci quella di prigionieri in un Lager nazista, dove le perquisizioni erano all'ordine del giorno, e le punizioni, per chi fosse stato trovato in possesso di documenti compromettenti, terri-



ficanti. Eppure, a distanza di tanti anni, siamo riusciti a presentare oltre un centinaio di lettere e documenti clandestini, reperiti un po' in tutta Italia: 85 di questi

### L'ANPI dice grazie Successo della mostra sul lager di Bolzano

Cari tutti, ci siamo riusciti! La mostra è splendida e interessante. Le persone rimangono ferme, attente e affascinate dalla lettura e dai volti che vi ritrovano. La conferenza stampa ha avuto grande accoglienza e risposta positiva dai media anche nazionali. La presentazione, fatta dal Sindaco di Bolzano con gli autori Dario Venegoni, Leonardo Visco Gilardi e Andrea Felis, con un centinaio di persone presenti, ha raccolto ex partigiani e ex internati o loro familiari, che ci hanno onorati della loro presenza. È stata seguita con una appassionata attenzione. I cataloghi in

sono inediti e sconosciuti finora. Essi parlano dell'incessante attività svolta in collegamento con il CLN Alta Italia di Milano, e documentano addirittura preparativi e gestione di alcune fughe di prigionieri dal campo».

La mostra è stata edita dalla Fondazione Memoria della Deportazione di Milano con il contributo della Commissione Europea e il patrocinio del Comune e della Provincia di Bolzano, dell'ANPI di Bolzano e dell'ANED di Milano.

La Mostra esposta al Teatro Cristallo fino all'11 dicembre, inizierà poi un viaggio attraverso le principali città italiane.

Le organizzazioni e gli enti che desiderassero presentarla prendano contatto con la Fondazione Memoria della Deportazione - Biblioteca Archivio "Pina e Aldo Ravelli", via Dogana, 3 - 20123 Milano - Tel. 02 87383240 Fax 02 87383246

E-mail: [fondazionememoria@fastwebnet.it](mailto:fondazionememoria@fastwebnet.it)

lingua italiana e lingua tedesca sono andati a ruba (non ne abbiamo più).

Sono tornati a trovarci Quintino Corradini "Fagioli", Sandro Bonvicini "Remo", sono stati con noi la figlia di Berto Perotti, la nipote di Bortolo Pezzuti, Gabriella la figlia di Franca Turra "Anita", la famiglia di Manlio Longon "Angelo", la grande famiglia di "Giacomo" Visco Gilardi, Umberto figlio di Bombasaro, Fabio figlio di Senio Visentin "Bezzi", Luca figlio di Enrico Pedrotti "Marco", Lalla per Gerolamo Meneghini, Enzo figlio di Tullio Degasperi "Ivan" e altri e altri.

Credo che queste presenze siano state un grande riconoscimento all'impegno e al lavoro fatto da Carlo Romeo, Giorgio Mezzalira, Andrea Felis, Leopold Steurer, Klaus Civegna, Martha Verdorfer, Cinzia Villani e Giorgio Tireni accanto al grande e prezioso lavoro fatto dagli autori Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi.

Il nostro intento di illuminare un tassello della storia di Bolzano e del suo riscatto verso la democrazia, ha quindi raggiunto il suo scopo.

La mostra è già stata attentamente visitata dagli studenti della scuola per geometri Delai con A. Testini e dalla 1<sup>a</sup>C della IPCAC de Medici, con la prof. Barbara Marola e una collega oltre che dalla scuola media Schweizer con il prof. Dasser e dalla 3<sup>a</sup>



C dell'IPCAC "de Medici", con la prof. Loredana Motta.

Un buon risultato quindi che ci conforta. Esporremo la mostra al liceo scientifico Torricelli in gennaio per il Giorno della Memoria, per poi utilizzarla nei vari centri della provincia. A maggio la mostra sarà esposta a Mauthausen.

Ancora un ringraziamento a quanti ci hanno dato una mano o una idea al montaggio: Lalla, Luca, Gianni, Gianmaria, Alex, Eugenio, Mara, Mariassunta, Franco e altri, che mi auguro diano ancora un loro aiuto per smontare la mostra e rimontarla in altro luogo.

**Lionello Bertoldi**  
ANPI Bolzano

### Presentato a Gradisca d'Isonzo

## "Nanò" un partigiano qualunque

Il 14 dicembre, nella Sala Convegni del Palazzo dei Provveditori Veneti (Enoteca Regionale Serenissima), a Gradisca d'Isonzo, è stata presentata l'ultima realizzazione editoriale dell'anno del Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini". La serata è stata organizzata in collaborazione con il Comitato Provinciale per la Promozione dei Valori della Resistenza e della Costituzione Repubblicana e con il Comitato Provinciale dell'ANPI.

Enrico Gherghetta, Presidente della Provincia di Gorizia, il Sen. Silvano Bacicchi, presidente dell'ANPI e Dario Mattiussi, Segretario del Centro Gasparini, hanno introdotto il volume di Giorgio Germani, "Nanò il giorno dopo. Il lungo dopoguerra di un partigiano qualunque".

Il volume, che viene presentato per la prima volta al pubblico, è impreziosito dalla prefazione di Silvano Bacicchi e racconta il vissuto di un giovane, Dino Zanuttin, già protagonista del volume "Nanò. Un partigiano qualunque", che dopo aver combattuto nella Guerra di Liberazione, si aspetta di veder realizzati gli ideali per cui ha sacrificato la propria giovinezza in un mondo libero che anche lui ha contribuito a costruire.

La lunga testimonianza rilasciata all'autore da Dino Zanuttin, oggi Presidente dell'ANPI di Gradisca, è diventata grazie alla maestria del narratore Giorgio Germani, un volume di riflessione e divulgazione storica che a tratti si legge come un romanzo. Uno strumento ideale quindi per avvicinare giovani e insegnanti a una pagina così complessa e difficile della storia delle nostre terre.

Il lungo dopoguerra di Nanò costringe il ragazzo a diventare uomo, proponendogli esperienze sempre difficili che il protagonista affronta come altrettante sfide. La libertà, appena conquistata in una Venezia Giulia che non è ancora Italia, gli permette di dedicarsi apertamente all'attività politica. Il suo impegno lo porta però presto a conoscere il carcere, dopo tafferugli sorti durante una delle tante manifestazioni a favore della "Settimana Federativa" che allora si tenevano spesso in tutto l'Isontino. Durante il processo, il suo avvocato preferisce tacere il passato di ex partigiano del ragazzo perché questo poteva costituire un'aggravante nel clima politico di quegli anni. Il fatto lo colpisce molto ma Nanò aveva già avuto modo di accorgersi che il reinserimento nel mondo del lavoro era difficile per tutti ma ancora di più lo era per gli ex partigiani.

L'Internazionalismo è nel suo modo di essere. Per questo parte per la Bosnia come giovane lavoratore volontario, assieme a migliaia di altri giovani convinti di poter contribuire a realizzare un mondo nuovo in

un paese distrutto dalla guerra. Più tardi sarà a Lubiana e infine a Fiume, dove è uno dei tanti protagonisti dell'emigrazione giuliana in Jugoslavia. Qui lo sorprende la Risoluzione del Cominform, che quasi tutti gli italiani condividono, e conosce ancora una volta la dura esperienza del carcere. Il ritorno in Italia, dopo tre anni, è un'ennesima delusione ma Dino, Nanò, non si arrende e ancora oggi a ottant'anni continua a lavorare per il suo sogno di un mondo migliore.



Emigranti isontini a Lubiana.

D.M.